

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

RANIERI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in base alla Risoluzione del consiglio di sicurezza delle Nazioni unite n. 1244 del giugno del 1999, il Kosovo è sottoposto ad una amministrazione di protettorato guidata da un Rappresentante speciale nominato dal Segretario generale dell'ONU. Tale missione internazionale ha lo scopo di consentire alla popolazione kosovara di godere di una sostanziale autonomia all'interno della Repubblica Federale Jugoslava. Questo è il punto di mediazione che, alla fine della guerra del 1999, venne raggiunto tra la NATO e la comunità internazionale da una parte e il regime di Belgrado sconfitto dall'altra. Questa nuova nel panorama internazionale modalità di «protettorati» che, a partire dai Balcani, si è estesa ad altre realtà di conflitto (oggi, seppure con modalità diverse anche in Afghanistan ed in Iraq), seppure nelle fasi post-belliche ha consentito la stabilizzazione di aree circoscritte e la ripresa di attività sociali ed economie, con l'andare del tempo limita l'effettivo esercizio di sovranità delle popolazioni interessate e le loro legittime aspirazioni all'autogoverno e alla piena autonomia. È probabilmente una modalità che andrà ripensata e ponderata nella sua applicazione futura, poiché l'amministrazione internazionale nell'esprimere nei fatti una tutela terza, per paradosso, nel limitare la sovranità di questi territori dovrebbe condurli, al tempo stesso, verso l'autonomia;

l'indeterminatezza istituzionale prolungata nel tempo, in particolare, nella intricata vicenda del Kosovo, ha prodotto un corollario di assenza di regole, di forme di economia drogata e criminale e di umiliazione dei diritti economici e sociali delle popolazioni. La violenza esplosa il 17 marzo del 2004: 19 morti, 900 feriti, 30 chiese ortodosse distrutte, molte case in-

cendiate e 4500 serbi in fuga dagli attacchi sferrati dalla comunità albanese, è suonata come un campanello di allarme, il segnale di una tensione latente e dell'assoluta mancanza di reale efficace controllo del contingente internazionale;

« Il Kosovo rimane ostaggio del suo passato. Si vive sulle barricate ed i problemi sembrano irrisolvibili. Forse il maggior fattore alla base di questa stagnazione è la prospettiva etnica sul futuro del Kosovo stesso. La maggioranza albanese crede che l'unica soluzione possibile sia quella di un Kosovo indipendente. La minoranza serba, supportata dal governo serbo, vede il Kosovo come parte della Serbia. Il dibattito dominante sull'esclusione reciproca suona un po' così: i serbi affermano che non possono vivere in un Kosovo indipendente che venga dominato dagli albanesi, gli albanesi dicono che non vogliono e possono vivere in una Serbia dominata dalla maggioranza serba. Dall'altra parte i protettori internazionali insistono sul modello di una democrazia multi-etnica ma gli strumenti e le tattiche da loro utilizzate sino ad ora non hanno aiutato la loro causa. Lasciando aperta la questione dello *status* finale del Kosovo la comunità internazionale ha lasciato vive ed aperte queste due aspirazioni irrisolvibili. Questo ha contribuito a creare muri ancor più alti tra i serbi relegati nelle *enclaves* e gli albanesi che abitano i territori circostanti. Per molti anni l'UNMIK ha tollerato le istituzioni parallele serbe nel nord del Kosovo e nelle *enclaves* creando ulteriore confusione ». Con queste parole (parziale estratto del suo intervento al convegno dell'Osservatorio sui Balcani tenutosi a Venezia nel novembre scorso), l'intellettuale kosovaro Shkelzen Maliqi, descrive l'attuale situazione in Kosovo;

mentre numerose sembrano essere le opzioni per una soluzione politica che preveda la fine e il superamento del protettorato internazionale appare, altresì, evidente che se la comunità internazionale e l'Unione europea in particolare, continueranno ad esitare nel dare sostanza e vigore ad un nuovo progetto condiviso —

dall'alto e dal basso — per la definizione di uno *status* istituzionale che si fondi sull'autogoverno delle popolazioni locali, aumenterà il rischio di nuove violenze e di una regressione verso la nascita di uno stato etnico fortemente voluto dai gruppi dell'estremismo nazionalistico kossovoro, a scapito della comunità serba e delle altre minoranze dell'area —:

quale sia la reale situazione in Kosovo, con particolare riferimento al ruolo che la componente italiana svolge nell'ambito delle missioni internazionali (UNMIK) e (KFOR) e alle azioni di stabilità, sicurezza e ricostruzione dei tessuti istituzionali, sociali ed economici nel loro complesso posti in essere dall'amministrazione provvisoria;

quale sia, in particolare, lo stato del dibattito interno, comunitario e internazionale, con particolare riferimento alla posizione italiana in termini di orientamenti ed indirizzi per il superamento del protettorato e secondo quale agenda temporale;

quali passi, eventualmente, siano stati compiuti o si intendano compiere verso una progressiva integrazione dell'intera area balcanica nell'Unione europea, anche al fine di affermare presto il principio di cittadinanza europea, contro una frammentazione etnico-nazionalistica che potrebbe riaccutizzare la crisi con nuove violenze e conflitti in armi. (3-04108)

Interrogazione a risposta scritta:

PERROTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

come si evince da un articolo a firma di Fausto Biloslavo, pubblicato su *Il Giornale*, giovedì 20 gennaio 2005, il cimitero italiano a Mogadiscio è stato devastato;

non si tratta di profanazione, ma di vera e propria distruzione di 700 tombe sia italiane che straniere;

il cimitero si trova a Mogadiscio sud, nella zona del clan di Aidid, generale che,

tra il 1993 e il 1994, combattè contro truppe italiane ed americane nel tentativo, fallito, di riportare la pace mediante un intervento internazionale;

al momento, ci sono diverse supposizioni su chi siano i responsabili di questo terribile gesto;

nonostante quanto accaduto, il neo governo somalo ha posto le scuse immediate all'Italia e l'ha nuovamente ringraziata per il lavoro svolto nel varo delle nuove istituzioni somale —:

se il Ministro intenda intervenire, presso il governo somalo, affinché sia fatta tempestiva chiarezza su quanto avvenuto e siano individuati e garantiti alla giustizia i responsabili del barbaro gesto. (4-12534)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MEROI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

dopo la vittoria del comune di Scanzano contro l'allocatione, nel territorio comunale, delle scorie nucleari, sembra prevalere nel nostro Paese la cosiddetta « sindrome di Nimby », acronimo inglese di *not in my backyard* (« non nel mio cortile »);

secondo il censimento del Nimby Forum, oggi in Italia gli impianti fermi a causa di proteste di piazza sono 130, in forte aumento rispetto ai 92 casi registrati sei mesi or sono;

in testa alla classifica certamente vi sono i progetti nel campo dello smaltimento dei rifiuti;

sono una trentina circa gli impianti di incenerimento (o termovalorizzatori), destinati a bruciare i rifiuti ottenendo